

DOUGLAS REGATTIERI

VESCOVO DI CESENA-SARSINA



## IL LEMBO DEL MANTELLO DI GESÙ

*Meditazione per l'Avvento e il Natale  
2012*

IN COPERTINA:

Santuario del SS. Crocifisso di Longiano

*Il presepe allestito dai Frati Minori Conventuali (Natale 2011)*



## INTRODUZIONE

Scopo di questa meditazione è di aiutare a vivere bene il tempo dell'Avvento in preparazione al Natale 2012. A partire dal mistero natalizio, vorrei offrire qualche spunto di riflessione perché l'Anno della Fede che abbiamo aperto lo scorso 11 ottobre in cattedrale sia vissuto in tutta la sua portata e secondo le intenzioni per cui il Santo Padre lo ha indetto.

È sempre bello lasciarsi prendere per mano dalla Santa Madre Chiesa che, attraverso le tappe dell'Anno liturgico, «ci apre alle ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore» (*Sacrosanctum concilium*, 102).



## IL MISTERO DEL NATALE

### 1. L'Invisibile nel visibile

L'immagine del Dio invisibile è Cristo (cfr. Col 1,15). Infatti a Filippo che gli chiedeva di mostrargli il Padre Gesù rispose: «Filippo, chi vede me vede il Padre» (Gv 14,9). Gesù che disse «Nessuno va al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6) è la via attraverso cui andiamo al Padre.

Dio, che è invisibile – nessuno infatti l'ha mai visto (cfr. Gv 1,18) –, si è fatto visibile in Gesù. «È in lui che abita corporalmente tutta la divinità» (Col 2,9; cfr. 2Cor 4,4). «Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14). *Verbum caro factum est*: così afferma san Giovanni nel prologo al suo Vangelo e così è scritto sul luogo dell'Annunciazione. La carne è la visibilità del Verbo eterno. Dio in Cristo ha vissuto un'esistenza umana piena: dalla nascita alla morte. Ha percorso le strade della Palestina, condividendo la sofferenza degli uomini; ha pianto e gioito con loro; ha mangiato e camminato con loro.

L'Invisibile si è fatto visibile. Come ogni uomo, Cristo è nato nel seno di una donna, la Vergine Maria, è passato attraverso la croce, è morto ed è stato sepolto. Poi con una carne gloriosa (cfr. 1Cor 15,43) Dio lo ha risuscitato dalla morte (cfr. At 2,24). Asceso al cielo, ora siede alla destra del Padre. Così noi professiamo nel Credo, ogni domenica. L'Avvento ci prepara a rivivere l'inizio di questo mistero grande che è l'Incarnazione del Verbo di Dio. Su questo il

grande papa Leone Magno ha molto riflettuto. In uno dei suoi discorsi sul Natale così si esprime:

Oggi il Creatore del mondo è nato dal seno verginale: chi ha creato tutte le cose è diventato figlio di colei che egli ha creato. Oggi il Verbo di Dio è apparso rivestito di carne: la natura che mai era stata visibile agli occhi umani, incominciò a essere persino palpabile. Oggi i pastori appresero dalle parole degli angeli che il Salvatore è stato generato nella natura di carne e di anima. Oggi ai pastori del gregge del Signore è stato dato il modello di evangelizzazione, sicché anche noi, uniti nella moltitudine della milizia celeste, acclamiamo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà" (SAN LEONE MAGNO, *Discorso sul Natale*, 6,1,1).

## 2. Alla scuola dei santi

Contemplando il Bambino che nasce a Betlemme, ci mettiamo alla scuola dei grandi maestri della fede, i santi. Li vogliamo ascoltare, perché hanno tanto da insegnarci. In essi il mistero di Dio che si è fatto piccolo ha suscitato sentimenti diversi: stupore, lode, ringraziamento, compunzione, conversione, imitazione. Il linguaggio che usano risente della sensibilità della loro epoca, ma le riflessioni trasmesse nella sostanza sono valide anche per noi oggi.

Le fonti francescane raccontano come san Francesco d'Assisi (1182-1226) ha vissuto il mistero del Natale:

La sua aspirazione più alta, il suo desiderio dominante, la sua volontà più ferma era di osservare perfettamente e sempre il santo Vangelo. [...] Meditava continuamente le parole del Signore e non perdeva mai di vista le sue opere. Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione. [...] A questo proposito è degno di perenne memoria e di devota celebrazione quello

che il santo realizzò tre anni prima della sua gloriosa morte, a Greccio, il giorno del Natale del Signore.

C'era in quella contrada un uomo di nome Giovanni, di buona fama e di vita anche migliore. [...] Circa due settimane prima della festa della Natività il beato Francesco, come spesso faceva, lo chiamò a sé e gli disse: «Se vuoi che celebriamo a Greccio il Natale di Gesù, precedimi e prepara quanto ti dico: vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello». Appena l'ebbe ascoltato, il fedele e pio amico se n'andò sollecito ad approntare nel luogo designato tutto l'occorrente, secondo il disegno esposto dal santo.

E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza! Per l'occasione sono qui convocati molti frati da varie parti. [...] Arriva alla fine Francesco: vede che tutto è predisposto secondo il suo desiderio, ed è raggianti di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.

Questa notte è chiara come pieno giorno e dolce agli uomini e agli animali! La gente accorre e si allieta di un gaudio mai assaporato prima, davanti al nuovo mistero. La selva risuona di voci e le rupi imponenti echeggiano i cori festosi. I frati cantano scelte lodi del Signore, e la notte sembra tutto un sussulto di gioia.

Il santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio e lui stesso assapora una consolazione mai gustata prima.

Francesco, rivestito dei paramenti diaconali perché era diacono, canta con voce sonora il santo Vangelo: quella voce forte e dolce, limpida e sonora, rapisce tutti in desiderio del cielo. Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il

neonato Re povero e la piccola città di Betlemme. Spesso, quando voleva nominare Gesù Cristo infervorato di amore celeste, lo chiamava "Bambino di Betlemme" e quel nome "Betlemme" lo pronunciava riempiendosi la bocca di voce e ancor più di tenero affetto, producendo un suono come belato di pecora. E ogni volta che diceva "Bambino di Betlemme" o "Gesù" passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e a trattenere tutta la dolcezza di quelle parole.

[...] Uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria. Terminata quella veglia solenne, ciascuno tornò a casa sua pieno di ineffabile gioia.

Oggi quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare e dedicata una chiesa ad onore di san Francesco, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi. Egli con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna eternamente glorificato nei secoli dei secoli. Amen (cfr. *Fonti Francescane*, nn. 466-471).

Santa Teresa di Lisieux (1873-1897) racconta la sua conversione avvenuta in una Notte di Natale:

Non so come io mi cullassi nel pensiero caro di entrare nel Carmelo, trovandomi ancora nelle *fasce dell'infanzia*! Bisognò che il Buon Dio facesse un miracolo per farmi *crescere* in un momento, e questo miracolo lo compì nel giorno indimenticabile di Natale; in quella *notte* luminosa che rischiarava



le delizie della Trinità Santa, Gesù, il Bambino *piccolo* e dolce di un'ora, trasformò la notte dell'anima mia in torrenti di luce... In quella *notte* nella quale egli si fece *debole* e sofferente per amor mio, mi rese *forte* e coraggiosa, mi rivestì delle sue armi, e da quella notte benedetta in poi non fui vinta in alcuna battaglia, anzi, camminai di vittoria in vittoria, e cominciai, per così dire, una *corsa da gigante*. La sorgente delle mie lacrime fu asciugata e non si aprì se non raramente e difficilmente, e ciò giustificò la parola che mi era stata detta. "Piangi tanto nella tua infanzia, ché più tardi non avrai più lacrime da versare!". Fu il 25 dicembre 1886 che ricevetti la grazia di uscire dall'infanzia, in una parola la grazia della mia conversione completa. Tornavamo dalla Messa di mezzanotte durante la quale avevo avuto la felicità di ricevere il Dio *forte e potente* (TERESA DI LISIEUX, *Storia di un'anima*, Manoscritto "A").

Il beato Giovanni XXIII (1881-1963) nel suo diario comunica i sentimenti provati in una Notte di Natale:

24 dicembre. Già è inoltrata la notte; le stelle chiare e lucenti brillano nella fredda atmosfera; voci chiassose e discordi giungono al mio orecchio, dalla città: sono i gaudenti del mondo che ricordano coi bagordi la povertà del Salvatore; attorno a me dormono i miei compagni nelle loro camere, ed io veglio ancora, pensando al mistero di Betlemme. Vieni, vieni Gesù io ti attendo (cfr. Ap 22,20). Maria e Giuseppe, sentendo l'ora vicina, rifiutati dai cittadini, si danno alla campagna, in cerca di ricovero. Io sono un povero pastore, non ho che una miserabile stalla, una piccola mangiatoia, alcune poche paglie (Lc 2,16); offro tutto a voi, compiacedevi accettare questo povero tugurio. Ti affretta, o Gesù, eccoti il mio cuore; l'anima mia è povera e nuda di virtù, le paglie di tante mie imperfezioni ti pungeranno, ti faranno piangere; ma, o mio Signore, che vuoi? È tutto quel poco che ho. Mi commuove la tua povertà, mi intenerisce, mi strappa le lacrime;

eppure io non so quale cosa di meglio offrirti. Gesù, abbellisco l'anima mia con la tua presenza, adornala con le tue grazie, abbrucia queste paglie e cambiale in soffice giaciglio al tuo corpo santissimo.

Gesù ti aspetto; oh, i cattivi ti rifiutano; fuori, spira un vento glaciale; ti lasciano gelare, vieni nel mio cuore; sono poverello, ma ti riscalderei più che posso; almeno, voglio che ti compiacca del mio buon desiderio che ho di farti buona accoglienza, di volerti un gran bene, di sacrificarmi per te. Alla tua volta, tu sei ricco, e vedi i miei bisogni; tu sei fiamma di carità, e mi purificherai il cuore da tutto ciò che non è il tuo Cuore santissimo; sei la santità increata, e mi ricolmerai di grazie fecondatrici di progresso vero nello spirito. Vieni, Gesù, ho tante cose da dirti!... tante pene da confidarti! Tanti desideri, tante promesse, tante speranze. Ti voglio adorare, baciare in fronte, o piccolo Gesù, darmi a te un'altra volta, per sempre. Vieni, o Gesù, non tardare più oltre, accetta il mio invito, vieni. Ma ohimè! L'ora si fa troppo tarda, il sonno mi vince, la penna mi cade dalle mani. Lasciami dormire un poco, o Gesù, mentre la tua Madre e san Giuseppe stanno preparando la stanza. Mi metto qui a riposare, al rezzo dell'aria notturna. Appena sei venuto, la chiarezza della tua luce abbaglierà le mie pupille; i tuoi angeli mi desteranno con le dolci armonie di gloria e di pace, ed io correrò festante a riceverti, a presentarti i miei poveri doni, la mia casa, tutto quel che posso, ad adorarti, a mostrarti il mio affetto cogli altri pastori accorsi con me e coi celesti spiriti, melodianti inni di gloria al tuo cuore. Vieni, t'aspetto (GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'anima*, nn. 283-284).

Il beato Charles de Foucauld (1858-1916) commenta durante le lunghe notti nel deserto alcuni passi del Vangelo. Ecco quello che scrive a proposito del Natale:

Gesù sceglie lui stesso i suoi adoratori... «Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre...». Attrae a sé con la vo-

ce degli Angeli i pastori, che per primi vuole vederseli intorno, dopo Maria e Giuseppe. [...] Sempre la stessa abiezione, sempre lo stesso amore della povertà e dei poveri... Gesù non respinge i ricchi, è morto per essi, li chiama tutti, li ama, ma rifiuta di condividere le loro ricchezze. [...] Chiamando i pastori per primi, hai chiamato a Te tutti. Tutti: i poveri, poiché con ciò mostri loro, sino alla fine dei secoli, ch'essi sono i primi chiamati, i favoriti, i privilegiati. [...] E che balsamo hai messo sino alla fine dei secoli nel cuore dei poveri, dei piccoli, dei disprezzati dal mondo, mostrando loro già dalla tua nascita ch'essi son i tuoi privilegiati. [...] Non disprezziamo i poveri, i piccoli, gli operai; non soltanto essi sono i nostri fratelli in Dio, ma sono anche quelli che nel modo più perfetto imitano Gesù nella sua vita esterna; [...] onoriamo in essi le immagini di Gesù e dei suoi santi genitori. [...] O Divin Povero, Divino Operaio, fa' ch'io mi inabissi sempre di più sino in fondo in questa povertà e in questa condizione di operaio in cui Ti sei degnato di mettermi nella tua infinita bontà. Amen (CHARLES DE FOUCAULD, *Opere spirituali*, Roma, Edizioni Paoline, 1983, pp. 162-163).

Sant'Alfonso Maria De' Liguori (1696-1787) prega davanti al mistero della Incarnazione, meditando sulla scena natalizia:

Caro Bambino, quanto mi dispiace di averti offeso!... Ma se Tu sei venuto a cercarmi, io mi butto ai piedi tuoi; e benché ti veda afflitto ed avvilito in questa mangiatoia, steso sulla paglia, io ti riconosco per mio sommo Re e Sovrano. Sento già che quei tuoi dolci vagiti m'invitano ad amarti e mi domandano il cuore. Eccolo, Gesù mio, ai piedi tuoi oggi lo presento; mutalo ed infiammalo Tu, che sei a questo fine venuto al mondo, per infiammare i cuori del tuo santo amore. Sento già che da questa mangiatoia Tu mi dici: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Ed io rispondo: Ah Gesù mio, se non amo Te che sei il mio Signore e Dio, chi vo-

glio amare? Tu ti chiami mio, perché sei nato per darti tutto a me; ed io ricuserò di esser tuo? No, amato mio Signore, io tutto a Te mi dono e ti amo con tutto il cuore... Accettatemi in questo giorno, e non permettete che io abbia mai più a lasciare di amarti.

Eterno Padre, io misero peccatore ti offro le lacrime, le pene, il sangue, la morte di questo Bambino che è tuo Figlio e per questo ti domando pietà. Se io non avessi questo figlio da offrirti sarei perduto e non vi sarebbe più speranza per me; ma Tu per questo me lo hai dato, affinché io con l'offrirti i meriti suoi spero la mia salvezza [...]. Gesù mio, caro mio Bambino, incatenami con il tuo amore. Io ti amo e voglio sempre amarti. Non permettere che io abbia a separarmi mai dal tuo amore (SANT'ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Meditazioni sul Natale*, Francavilla, Edizioni Paoline, 1965, pp. 86-87).

Santa Benedetta Teresa della Croce (1891-1942) scrive questa poesia in occasione del Battesimo della sorella, evidenziando il rapporto tra il Natale di Gesù e la celebrazione del Battesimo. Le stelle di Natale (rosse) disseminate lungo la corsia della chiesa sono come la stella di Betlemme: conducono all'altare. Commovente il richiamo alla mangiatoia del suo cuore che – come la greppia di Betlemme – ora accoglie nella fede il Bambino Gesù.

Signore mio Dio,

Tu mi hai tracciato una strada lunga e oscura,  
sassosa e dura.

Spesso le mie forze volevano venirmi meno,  
quasi non speravo più di vedere la luce.

Quando il mio cuore però impietò nel più profondo dolore,  
ecco sorse per me una chiara, soave, stella.

Mi guidò fedelmente – io la seguii,  
dapprima esitante, poi sempre più sicura.

Così mi trovai infine alla porta della chiesa.  
Si aprì – io chiesi di entrare.  
Dalla bocca del tuo sacerdote mi salutò la parola di benedizione.  
Nell'interno a una stella segue l'altra.  
Rosse fiorite stelle mi indicano il cammino verso di te.  
Esse ti attendono per la Notte Santa.  
Davvero la tua bontà  
me le fa splendere sulla strada verso di te.  
Esse mi guidano avanti.  
Il segreto che dovetti nascondere nel profondo del cuore  
lo posso ora annunciare ad alta voce:  
lo credo – io professo!  
Il sacerdote sui gradini mi conduce all'altare:  
io chino la fronte –  
l'acqua santa mi scorre sul capo.  
È possibile, Signore, che sia nuovamente generato  
chi ha già oltrepassato metà della vita?  
Tu lo hai detto, e per me fu realtà.  
Il peso di una lunga vita di colpa e sofferenza  
cadde da me.  
Sinceramente ricevo il bianco mantello  
che essi mi pongono sulle spalle,  
luminosa immagine di purezza!  
Tengo in mano la candela.  
La sua fiamma annuncia  
che in me arde la Tua vita santa.  
Il mio cuore è ora diventato una mangiatoia  
che attende il Tuo.  
Non a lungo!  
Maria, madre Tua e anche mia,  
mi ha dato il suo nome.  
A mezzanotte mi pone nel cuore  
il suo bimbo neonato.  
Oh, nessun cuore d'uomo può comprendere  
quanto Tu prepari a coloro che Ti amano.

Ora ti possiedo e non ti lascio mai più.  
Dovunque vada il cammino della mia vita  
Tu sei accanto a me:  
nulla mi può mai separare dal Tuo amore.

(EDITH STEIN, *Nel castello dell'anima*,  
Roma, Edizioni OCD, 2004, pp. 366-367).

### 3. Coinvolti: anima e corpo

Davanti al mistero di Dio che si fa uomo tutto di noi è coinvolto:

- Il nostro corpo: ci inchiniamo profondamente, come quando si entra nella basilica della Natività a Betlemme. Per entrare in quella chiesa, infatti, è necessario attraversare una piccola e stretta porta, che costringe tutti a piegarsi profondamente: un gesto che quando l'ho fatto anch'io mi ha profondamente commosso.
- Le nostre ginocchia: ci prostriamo, come fecero i Magi (cfr. Mt 2,11).
- Le nostre mani e le nostre braccia: tocchiamo, nella fede, la carne debole e pura del Bambino Gesù, come Maria, la Vergine Madre, che lo teneva in braccio.
- La nostra bocca: lodiamo e ringraziamo, come gli angeli che cantarono «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 2,14).
- Infine il nostro cuore: gli offriamo noi stessi. La fede infatti non è dare a Dio qualcosa di noi, ma offrirsi a Lui, affidarsi a Lui, consegnarsi alla sua volontà. Molto bello quel testo che racconta di quel pastore che non aveva nulla da portare al Bambino Gesù, e

si ritrova davanti alla grotta con le mani vuote, mentre i suoi amici pastori avevano tutti qualcosa da donare. Si dice che la Madonna, indaffarata nell'accogliere i doni, non sapendo dove posare il Bambino che teneva in braccio e vedendo questo pastore lì davanti, un po' triste, con le mani in tasca, gli consegnò il Bambino in braccio per avere le mani libere di ricevere i doni. Quel pastore, che non aveva nulla da dare, si ritrovò a donare se stesso a Gesù, a prestare le sue braccia e a offrirgli il suo cuore.

In questo Natale, in prossimità del nuovo anno 2013, anche noi saremo presi dai regali. Ricordiamoci che Gesù desidera il regalo vero del nostro cuore. La fede è proprio questo: consegnare non qualcosa di noi a Dio, ma donar-Gli noi stessi.

#### **4. Il Cristo "abbreviato"**

Il Dio invisibile si è fatto visibile nell'uomo Gesù, nato bambino nel tempo, a Betlemme; tutto è concentrato in un piccolo essere, fragile e debole. In quel Bambino risiede tutta la potenza divina. Si spiega in tal modo perché un essere così fragile abbia raccolto attorno a sé tanto interesse. Tutti andavano; tutti si prostravano, persino i Magi dall'Oriente vennero per adorarlo; gli angeli del cielo si erano dati appuntamento sulla grotta per cantare: «Gloria a Dio nell'alto dei cieli».

Anche noi in questo Natale 2012 ci inginocchieremo davanti al suo presepe. Andremo, di chiesa in chiesa, per visitare i presepi; sarà solo curiosità? Non saremo forse spinti da una forza interiore tale da riconoscere in quel pic-

colo Bambino il Figlio di Dio? Il Dio eterno si è “abbreviato” nel Bambino di Betlemme: *Verbum abbreviatum*.

Come non stupirci che il Verbo di Dio abbia ‘abbreviato’ per noi tutte le sue parole, dal momento che ha voluto abbreviare se stesso e rimpicciolirsi, fino a racchiudere la sua incomparabile immensità nell’angusto abitacolo del grembo materno, e lui, che contiene l’universo, si è lasciato contenere in una mangiatoia? (GUERRICO D’IGNY).



## IL LEMBO DEL MANTELLO

Per continuare la riflessione sul mistero del Natale che anche quest'anno, grazie al percorso dell'Anno liturgico, ci ripropone l'Invisibile Dio che si fa visibile, vorrei focalizzare l'attenzione su un semplice e umile indumento, oggi caduto in disuso, ma un tempo molto in auge: il mantello.

### 1. Il mantello

È un indumento necessario per ripararsi dal freddo specialmente nella notte (cfr. Dt 24,13). Lo ritroviamo spesso nella Sacra Scrittura. Ecco solo qualche accenno.

Nell'Antico Testamento il mantello del profeta Elia, passato poi ad Eliseo, possiede il potere di dividere le acque del Giordano (cfr. 2Re 2,1-18). In Daniele si dice che i mantelli dei tre giovani gettati nella fornace non furono toccati dal fuoco (cfr. Dn 3,94).

Gesù nel Vangelo ipotizza che un povero ci chieda il mantello per difendersi dai rigori dell'inverno e della notte (cfr. Lc 6,29). Siamo invitati a dare non solo il mantello ma anche la tunica! L'esempio del mantello donato ci sollecita ad essere generosi e ci deve contraddistinguere come discepoli del Signore. Il cieco di Gerico, sentitosi chiamare da Gesù e avuta la possibilità di incontrarlo, butta via velocemente il suo mantello (cfr. Lc 10,50). Del mantello non ha più bisogno. Pensiamo inoltre ai mantelli che il giovane Saulo custodiva durante il martirio di santo Stefano (cfr. At 7,58). Sarà lui stesso a ricordare quella custodia davanti

all'imperatore (cfr. At 22,20). Quella esperienza ha sicuramente segnato l'inizio della sua conversione. Scrivendo all'amico Timoteo (cfr. 2Tm 4,13) lo prega di mandargli il mantello coi libri, dimenticati nella sua casa. Il libro dell'Apocalisse ci parla di un cavaliere di nome "Fedele" e "Verace" che cavalca un cavallo bianco; è avvolto da un mantello intriso di sangue, su cui è scritto il nome: Verbo di Dio (cfr. Ap 19,13.16).

## 2. Il lembo del mantello

C'è una parte del mantello che ha un ruolo significativo e importante in diversi episodi della Sacra Scrittura. Ha anche la forza di provocare un dinamismo interiore che dalla conversione porta alla salvezza. Si tratta del lembo del mantello.

Isaia raccontando la sua vocazione vede i lembi del mantello della Divinità che riempivano il tempio (cfr. Is 6,1). Immaginando la venuta dei popoli pagani a Gerusalemme in una prospettiva di salvezza messianica, il profeta Zaccaria annuncia: «In quel giorno dieci uomini, di tutte le lingue delle genti, afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: "Vogliamo venire con voi, perché abbiamo compreso che Dio è con voi"» (Zac 8,23). Durante lo scontro tra Saul e Davide, a quest'ultimo si presenta l'occasione di uccidere il suo rivale, ma, nonostante le pressioni dei suoi uomini, Davide «si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul senza farsene accorgere. Ma ecco che dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul» (1Sam 24,5-6). I malati accorrono e toccano il lembo del mantello di Gesù e sono guariti (cfr. Mc 6,56; Mt 14,36).

**«LA TUA FEDE TI HA SALVATA»**

In riferimento al lembo del mantello, il Vangelo ci presenta anche un altro episodio che merita la nostra attenzione. È narrato da tutti i Sinottici (cfr. Mt 9,18-26; Mc 5,21-43; Lc 8,43-48). Prendiamo il Vangelo di Luca. Si tratta di una donna afflitta da emorragie da dodici anni. Incontra Gesù. Crede che sia sufficiente toccarlo per essere guarita. Si avvicina di nascosto, facendosi largo tra la folla, giunge a Gesù e tocca il lembo del suo mantello (cfr. Lc 8,43-48).

L'emorroissa ha fatto in qualche modo l'esperienza di *Cristo abbreviato*. Ha toccato solo un lembo del suo mantello ed è stata salvata tutta: corpo e anima. L'esperienza di questa donna è emblematica per il percorso della fede. Nella sua storia infatti ritroviamo tre passaggi importanti anche per noi: la ricerca, l'incontro, la missione.

**1. La ricerca**

Dodici anni – diremmo noi oggi – di visite ed esami medici, di snervanti attese in ambulatori e lunghe degenze in ospedali: niente da fare. Tutto inutile. Sono anni che rivelano la debolezza, la precarietà e la ricerca dell'uomo. Connotano il desiderio mai sopito di possedere qualcosa che dia pienezza. È la ricerca di Dio. È il cuore che desidera Dio. Tale desiderio parte da un bisogno materiale ma spesso è indice di un anelito più profondo. Il Santo Padre Benedetto XVI proprio in questi giorni ha detto: «L'uomo è cercatore dell'Assoluto, un cercatore a passi piccoli e incerti. E tuttavia, già l'esperienza del desiderio, del "cuore inquieto" come lo

chiamava sant'Agostino, è assai significativa. Essa ci attesta che l'uomo è, nel profondo, un essere religioso (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 28), un "mendicante di Dio"» (Udienza generale, mercoledì 7 novembre 2012). L'emorroisssa del Vangelo cerca, in modo forse un po' scomposto, ma «a passi piccoli e incerti» giunge a Gesù.

## 2. L'incontro

Arriva il momento provvidenziale. È un piccolo momento della storia di questa donna, un attimo, in un mattino luminoso, in un incontro fugace. Dura pochi istanti, ma cambia la sua esistenza. Le è bastato toccare la persona desiderata. Anzi, è stato sufficiente sfiorare il lembo del mantello di Gesù, in mezzo alla folla, furtivamente, senza che nessuno se ne accorgesse. Un'occasione piccola ma provvidenziale per ricevere un grande dono, per cambiare la vita: dal piccolo al grande. Di nuovo ritroviamo lo stesso dinamismo frequentemente attestato dai Vangeli. Nel piccolo e furtivo gesto della donna, toccando una piccola parte di un indumento di Gesù, Dio ha riversato su di lei l'abbondanza del dono e della grazia: «La tua fede ti ha salvata». Quanti avevano toccato Gesù, ma non era successo nulla! Lo fa notare Pietro a Gesù (cfr. Lc 8,45). Con lei, no: tutto è cambiato. È capitato così anche ad un'altra donna. Ne parla Luca poco prima (cfr. Lc 7,36-50). La "peccatrice", in casa di Simone, tocca i piedi di Gesù, li lava con le sue lacrime, li asciuga coi suoi capelli e li unge con olio profumato. Ecco la fede. Toccare Dio perché si è toccati da Lui. La fede è uno sperimentare, un toccare Dio che per primo ci ha toccato (cfr. Rm 5,6-11). Dio ha toccato l'umanità quando ha detto in Gesù il suo "sì" all'uomo. E

l'uomo risponde con il suo "sì" al "sì" di Dio: ecco la fede. Il grande "sì" di Dio è tutto concentrato in Gesù di Nazareth. Nel lembo del suo mantello sono nascoste e racchiuse tutta la sua potenza e grandezza. Basta toccarlo dicendo il nostro piccolo "sì", facendo il nostro piccolo percorso, forse «a passi piccoli e incerti» ma vero e autentico, arrivando fino a lui come fecero la donna emorroissa, la donna peccatrice e tanti altri. Sfiutare un lembo del suo mantello, lavare i suoi piedi, posare il capo sul suo petto come fece Giovanni durante l'ultima cena (cfr. Gv 13,25) sono gesti semplici ma espressivi del "sì" della nostra fede come risposta al "sì" di Dio ancora più grande e che tutto precede.

In una lettera «ai cercatori di Dio» i vescovi italiani hanno scritto:

Crede chi si lascia far prigioniero dell'invisibile Dio, chi accetta di essere posseduto da lui nell'ascolto obbediente e nella docilità del più profondo di sé. Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona; *non* possesso, garanzia o sicurezza umane. Credere, allora, non è evitare lo scandalo, fuggire il rischio, avanzare nella serena luminosità del giorno: si crede *non* nonostante lo scandalo e il rischio, ma proprio sfidati da essi e in essi. «Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una voce che grida: gèttati, ti prenderò fra le mie braccia!» (Søren Kierkegaard). Eppure, credere non è un atto irragionevole. È anzi proprio sull'orlo di quell'abisso che le domande inquietanti impegnano il ragionamento: se invece di braccia accoglienti ci fossero soltanto rocce laceranti? E se oltre il buio ci fosse ancora nient'altro che il buio? Credere è sopportare il peso di queste domande: non pretendere segni, ma offrire segni d'amore all'invisibile amante che chiama (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, *Lettera ai cercatori di Dio*, n. 17).

### 3. La missione

Viene poi il momento di dirlo a tutti e di uscire allo scoperto. Chi avrebbe mai detto che questa donna, che aveva fatto tutto di nascosto e non voleva essere vista da nessuno, avrebbe sfidato la folla e avrebbe messo in piazza se stessa dicendo apertamente quello che le era capitato? Prima dell'incontro era timorosa. Si era avvicinata a Gesù furtivamente e stava dietro di Lui. Poi alla fine dice la sua fede a tutti: ho creduto perciò ho parlato (cfr. Sal 116,10; 2Cor 4,13). La fede non può non manifestarsi. Potremmo dire che questa è la prima opera della fede. È l'opera della testimonianza, l'opera della fede proclamata e vissuta; da qui discendono tutte le altre opere.

## IL MANTELLO CONDIVISO DI SAN MARTINO «LA FEDE CHE OPERA PER MEZZO DELLA CARITÀ»

Accostiamo un altro mantello. Siamo nei primi secoli del cristianesimo. Per un soldato catecumeno, in cammino verso la conversione, Martino, non solo toccare il lembo ma donare la metà del suo mantello a un povero diventa l'occasione per giungere alla piena conversione. È la condivisione della carità. La fede infatti senza la carità è vuota. Ci ricorda san Paolo che essa opera per mezzo della carità (cfr. Gal 5,6). Il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto nel documento con il quale ha indetto l'Anno della Fede:

*L'Anno della fede* è un invito ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Nel mistero della sua morte e risurrezione, Dio ha rivelato in pienezza l'Amore che salva e chiama gli uomini alla conversione di vita mediante la remissione dei peccati (cfr. At 5,31). Per l'apostolo Paolo, questo Amore introduce l'uomo ad una nuova vita: «Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una nuova vita» (Rm 6,4). Grazie alla fede, questa vita nuova plasma tutta l'esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione. Nella misura della sua libera disponibilità, i pensieri e gli affetti, la mentalità e il comportamento dell'uomo vengono lentamente purificati e trasformati, in un cammino mai compiutamente terminato in questa vita. La «fede che si rende operosa per mezzo della carità» (Gal 5,6) diventa un nuovo criterio di intelligenza e di azione che cambia tutta la vita dell'uomo (cfr. Rm 12,2; Col 3,9-10; Ef 4,20-29; 2Cor 5,17) (BENEDETTO XVI, *Porta Fidei*, 6).

La metà del mantello che Martino condivide con il povero assomiglia al gesto di Zaccheo. Lo ricordavo l'anno scorso nella meditazione di Avvento. Il "piccolo" Zaccheo donò metà dei suoi beni ai poveri (cfr. Lc 19,8), dopo essere stato toccato dall'amore di Gesù. Non c'è fede autentica che non si esprima nella carità sincera. Quello di san Martino è un altro mantello, non sfiorato dalle mani furtive di una donna, ma tagliato a metà e condiviso: segno di grande carità.

Anche quest'anno, perciò, come l'anno scorso, propongo alla Diocesi di destinare la colletta di Avvento – che ogni parrocchia farà secondo le modalità ritenute più opportune – alla missione di Carupano (Venezuela). In questi ultimi mesi si è andato delineando e meglio precisando il progetto che intendiamo portare avanti, grazie anche al contatto che ho avuto con Mons. Jaime Villarroel Rodriguez, Vescovo di Carupano, di passaggio in questi giorni a Cesena. Don Giorgio Bissoni continuerà il suo impegno nella parrocchia di Playa Grande soprattutto seguendo le attività legate alla casa della carità di Sant'Anna. Noi ci impegneremo a costruirvi un refettorio e una cucina. Don Derno Giorgetti ritornerà a Carupano per seguire la formazione degli operatori laici impegnati ad animare le comunità di base sparse sul territorio della parrocchia. Recentemente infatti si è tenuta una missione popolare i cui frutti ora sono da coltivare con un lavoro formativo profondo e capillare. Il Centro pastorale Hato Roman godrà della presenza fissa della comunità religiosa delle Suore Clarisse Missionarie Francescane del Ss.mo Sacramento, per le quali i nostri sacerdoti saranno un valido appoggio e sostegno. In questo Centro vorremmo costruire un salone per le atti-



vità pastorali di quella zona. Un sacerdote di Carupano, il cui arrivo è imminente, presterà in forma stabile un servizio pastorale per qualche anno da noi.

Tocca a noi ora, comunità diocesana di Cesena-Sarsina, sentire questo progetto come nostro. Per questo se ne dovrà parlare e fare un'azione di sensibilizzazione capillare perché cresca in tutti una forte coscienza missionaria. Il nostro Centro missionario è a disposizione per coordinare questo progetto. Ogni comunità parrocchiale, ogni associazione e gruppo se ne facciano carico: nella preghiera, nella conoscenza, nella sensibilizzazione con anche l'eventuale invio di persone e di aiuti economici. La nostra Diocesi, che in coincidenza con l'inizio e i primi passi del Concilio Vaticano II ha conosciuto una stagione missionaria di grande spessore, grazie a sacerdoti, religiosi e laici che hanno speso tutto se stessi per questa causa, ora a cinquant'anni da quell'evento riprenda e riviva con il medesimo entusiasmo la sua vocazione missionaria.

In sintonia con la riflessione che ho proposto per questo Avvento, tale nostro progetto pastorale missionario è piccola cosa. Le nostre forze, infatti, sono limitate, ma se donate e spese con amore saranno una vera benedizione per noi e per i nostri fratelli di Carupano.

Nella festività di san Mauro, la domenica 20 gennaio 2013, durante la concelebrazione in cattedrale, un fedele laico di ogni comunità parrocchiale porterà al Vescovo il frutto della carità dell'Avvento.



## CONCLUSIONE

Ci aiuta a concludere queste riflessioni la parola di un grande e santo vescovo, san Francesco di Sales:

Ci sono anime che progettano di rendere grandi servizi a Nostro Signore con azioni eminenti e sofferenze straordinarie, ma azioni e sofferenze cui al presente non è data opportunità o a cui forse non sarà mai data; e con questo pensano di aver dato un grande segno d'amore: ma in ciò sbagliano molto spesso, come risulta evidente dal fatto che, per abbracciare grandi croci future, rifuggono con cura dal carico delle presenti, che sono più piccole. E non è una grossa tentazione essere impavidi nell'immaginazione e vili nella realtà?

[...] Le grandi azioni non si trovano sempre sul nostro cammino, ma noi siamo in grado in ogni momento di compiere delle piccole molto bene, ossia con grande amore. Guarda, ti prego, quel santo che dà *un bicchier d'acqua* per amore di Dio al povero pellegrino assetato: fa poco, almeno sembra; ma l'intenzione, la dolcezza, l'amore di cui anima la sua azione sono così eccellenti che mutano quella semplice acqua in acqua di vita e di vita eterna.

Le api fan bottino sui gigli, sui giaggioli e sulle rose, ma non raccolgono di meno sui piccoli fiori del rosmarino e del timo; anzi, non soltanto vi raccolgono più miele, ma anche di migliore qualità, perché in quei fiorellini, essendo il miele più ristretto, vi si conserva anche meglio. Senza dubbio negli umili e piccoli esercizi di devozione, la carità non soltanto si pratica con maggiore frequenza, ma ordinariamente anche con più umiltà e, di conseguenza, più utilmente e più santamente.

[...] Compiere le piccole azioni con grande purezza di intenzione ed una forte volontà di piacere a Dio vuol dire compierle in modo eccellente; in tal caso ci santificano molto. Ci sono persone che mangiano molto e sono sempre magre, emaciate e deboli, perché non hanno una buona digestione;

ce ne sono altre che mangiano poco e sono sempre in forma e piene di energia, perché hanno uno stomaco sano. Allo stesso modo ci sono anime che compiono numerose opere buone ma crescono molto poco in carità, perché le compiono o con freddezza o fiaccamente, o per istinto e inclinazione naturale più che per ispirazione di Dio e fervore celeste; viceversa ce ne sono di quelle che non compiono grandi azioni, ma le fanno con una volontà ed una intenzione così santa, sì da fare un grande progresso nella dilezione: hanno poco talento, ma lo impiegano così fedelmente che il Signore le ricompensa con abbondanza (SAN FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio*, libro XII, cap. 6.7 *passim*).

Auguro a tutti un buon cammino spirituale per predisporre – aiutati anche da queste riflessioni – a celebrare santamente il Natale del Signore.

Cesena, 2 dicembre 2012, prima domenica di Avvento



✠ Douglas Regattieri  
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

# INDICE

INTRODUZIONE p. 3

## PRIMA PARTE

### **IL MISTERO DEL NATALE**

1. L'Invisibile nel visibile 5
2. Alla scuola dei santi 6
3. Coinvolti: anima e corpo 14
4. Il Cristo "abbreviato" 15

## SECONDA PARTE

### **IL LEMBO DEL MANTELLO**

1. Il mantello 17
2. Il lembo del mantello 18

## TERZA PARTE

### **«LA TUA FEDE TI HA SALVATA»**

1. La ricerca 19
2. L'incontro 20
3. La missione 22

## QUARTA PARTE

### **IL MANTELLO CONDIVISO DI SAN MARTINO**

**«LA FEDE CHE OPERA PER MEZZO DELLA CARITÀ» 23**

CONCLUSIONE 27

29

Stampato nella *Stilgraf* di Cesena  
nel mese di novembre 2012



